

LE FRANE ANNUNCIATE ECCO COME PREVENIRLE

Con le piogge che sempre arrivano tra la fine dell'estate e l'autunno è riesplso il fenomeno del dissesto idrogeologico, in Alto Lago e non solo: occorre prendersi cura dei versanti come facevano un tempo i contadini

MATTEO CAPPELLETTI



Le frane delle ultime settimane erano state anticipate in primavera da quella di Lezzeno avvenuta a maggio

L'estate sta finendo, e dopo mesi di tempo stabile con precipitazioni moderate e temperature non eccessive, sono ripresi sprazzi di piogge e temporali intensi. Nulla di particolare o d'insolito, nonostante i toni roboanti della stampa, episodi caratteristici del periodo inquadrati in un anno che, pur iniziato nelle fasi terminali di un inverno che è stato il più caldo mai registrato in Europa, sinora è stato meteorologicamente ordinario e particolarmente favorevole per l'agricoltura.

Eppure tanta è tale la precarietà degli insediamenti in cui viviamo e con cui abbiamo saturato (e snaturato) il nostro bellissimo e fragilissimo territorio, che così poco è bastato per provocare in queste settimane frane e smottamenti, con le consuete conseguenti chiusure stradali, isolamenti d'abitati, evacuazioni d'aree, nonché tragiche conte di vittime. Chiareggio, Vercana, Oliveto Lario, Curiglia, sono solo alcune, quelle a noi più vicine, delle tante località i cui nomi sono stati recentemente assurti agli onori, o forse oneri, delle cronache per episodi, più o meno drammatici, legati al dissesto idrogeologico.

Oramai ciclicamente escavatori, idrovore, badilie secchi si mettono all'opera per rimuovere massi, tronchi, fango e acqua da strade, piazze, garage e abitazioni nelle aree urbanizzate del nostro Paese. Seguono poi, con tempi più o meno lunghi, lavori di messa in sicurezza a tamponare per qualche tempo la situazione; e ad opere non ancora ultimate s'inizia poco distante con un'altra emergenza: un ripetitivo canovaccio al quale siamo purtroppo oramai abituati.

Tutto scorre, ci si abitua a tutto, ma bastano un poco di memoria e d'osservazione per accorgersi di quanto la nostra quotidiana normalità possa essere sconvolta in pochi istanti da eventi meteorologici riportati sui giornali come fatti straordinari, eppure ricorrenti con sempre maggiore frequenza. Una precarietà insediativa duratura, priva di concrete prospettive di stabilizzazione, allo stesso modo di quella lavorativa ben nota a molti. Una precarietà destinata a durare almeno sino a quando non si inizierà a riassetare il nostro sistema insediativo attraverso una pianificazione urbanistica e territoriale strutturata e di ampio respiro, che vada a ripristinare gli equilibri tra ambiente antropizzato e naturale, messi fortemente in crisi dall'espansione smodata e sregolata dell'edificato negli ultimi 70 anni.

Il Paese dell'emergenza

Malgrado la vastità e costanza del problema e dei suoi effetti, nel nostro Paese si è sinora seguito a non affrontare ordinatamente la questione, intervenendo invece solo puntualmente e solo a seguito di eventi drammatici, limitandosi a provvedimenti tampone, spesso più d'immagine che di contenuto, tipici di inconcludenti politiche emergenziali. Le risposte sistemiche, annunciate dopo ogni tragedia ad ogni livello istituzionale, si sono poi sempre diluite nelle parole e nel tempo sino a diventare timide indicazioni, assolutamente incapaci di porre un vero freno, né tantomeno un rimedio, al consumo di suolo e al deterioramento dell'ambiente che portano, tra i tanti problemi, all'ormai noto e riconosciuto dissesto idrogeologico. Anche i recenti tentativi d'intervento più strutturato, d'iniziativa sia nazionale che regionale, sostenuti da finanziamenti consistenti, benché di gran lunga insufficienti a fronte dell'enormità del problema, stanno portando a risultati modesti e disomogenei. Tra le principali ragioni di ciò vi sono la farraginosità

dei passaggi burocratici tra enti e la scarsità d'iniziativa politica, visione d'insieme, competenze, personale qualificato presso le amministrazioni locali. Ma la ragione principale è una generale mancanza di cultura di gestione del territorio in tutta la popolazione, comprese le classi dirigenti politiche ed economiche e, spesso, anche nelle categorie professionali.

Benché qualche lento progresso nella sensibilità comune e nella formazione specifica sia visibile, la situazione rimane grave. L'incertezza, su tutto il territorio, d'interventi di natura sistemica e applicazione sistematica diventa ancor più urgente oggi; soprattutto di fronte alla forte accelerazione del cambiamento climatico provocato dall'azione dell'uomo che si sta chiaramente manifestando con la sregolatezza delle stagioni, l'aumento della concentrazione e dell'intensità delle precipitazioni, l'accelerazione dei tempi di scioglimento delle nevi e dei ghiacciai.

Radicalizzazione di un contrasto

Le conseguenze di tutto ciò hanno iniziato a rendersi estremamente evidenti negli ultimi decenni, con maggior violenza negli ambienti più estremi come quelli montani, dove materia, gravità, clima, esercitano un ruolo ancor più rilevante. Il considerevole e costante calo di manutenzione delle aree meno accessibili, un tempo fatta dalle popolazioni locali, è stato accompagnato a partire dal secondo dopoguerra ad oggi, da una crescita esponenziale delle aree urbanizzate concentrate nei centri maggiori, in pianura e nei fondivalle come nelle aree costiere, siano lacuali, fluviali, marine. Pur con qualche eccezione, questa tendenza continua tutt'oggi ad accrescere il contrasto che si è venuto a creare tra ambiente costruito e ambiente naturale, portando inevitabilmente all'aumento delle calamità.

Dicerto non è possibile pensare di giungere a un miglioramento fino a quando si continuerà a considerare la pianificazione urbanistica

L'AUTORE



Matteo Cappelletti ARCHITETTO

URBANISTA E DOCENTE TRA COMO E L'EUROPA

Architetto originario di Meda, dal 2013 Matteo Cappelletti è socio di Fuv progettazione, con sede a Cantù e a Maganza, e docente di architettura presso il Liceo Artistico Giuseppe Terragni di Como.

Tra il 2002 e il 2012 ha collaborato con diversi studi di progettazione prima in Italia e poi in Austria, dove ha svolto anche formazione e ricerca con programmi europei. Specializzato in urbanistica, si occupa anche di design, avendo però architettura alpina e patrimonio storico architettonico al centro della sua attività; costante la ricerca compositiva, l'attenzione contesto paesaggistico, alla sostenibilità ambientale.

ca come mero disegno di strade e conveniente distribuzione di volumi edificatori. I piani di governo del territorio non possono continuare a essere concepiti come semplici azzonamenti e localizzazioni di servizi e reti, pur mediati da attenti e approfonditi studi idrogeologici. Con sistematicità e lungimiranza, in una visione globale del territorio, bisogna tornare a dare un disegno consapevole ai centri abitati densificando le aree già antropizzate con un lavoro attento di adeguamento, taglio e ricucitura dei tessuti urbani, rivedendo i sistemi



Scarsa cultura della gestione del territorio nei Comuni ma anche tra i cittadini

della mobilità, ripristinando il decoro naturale del reticolo idrico e rimettendo in sicurezza ed equilibrio i pendii.

Lo stretto legame tra ecosistemi, determinato prevalentemente dal ciclo delle acque che dalle montagne vanno al mare, obbliga all'estensione della nostra azione oltre le aree urbanizzate, interessando il patrimonio storico diffuso che ha assicurato per secoli l'equilibrio tra uomo e natura attraverso piccole e costanti opere di manutenzione, fatte quotidianamente da chi viveva campagna e montagna. Insieme all'ambiente naturale, il patrimonio dei muri a secco e dei canali in pietra, delle strade in acciottolato e delle scalinate, dei borghi e delle malghe è parte integrante del nostro paesaggio, cioè della più grande risorsa tangibile posseduta dal nostro Paese e riconosciuta, ricercata, invidiata in tutto il mondo.

Benefici per il turismo

Intervenendo in questo modo si rende possibile anche un miglioramento del nostro territorio dal punto di vista dell'offerta turistica, che sempre di più interessa non solo i centri maggiori ma anche i piccoli abitati e le aree rurali e montane; un turismo, quest'ultimo, spesso legato al patrimonio storico-artistico e all'attività sportiva in contesto naturale, che sono interessi sempre più diffusi ma che non vengono adeguatamente considerati anche se potrebbero certamente dare nuova linfa alle nostre economie, affiancandosi al sistema produttivo storico.

Per procedere in questa direzione è però necessario che tutti ci rendiamo conto di quanto gli inevitabili sacrifici, che la ristrutturazione urbanistica dei nostri insediamenti e la riqualificazione del nostro territorio comporteranno, siano infinitamente più auspicabili e meno onerosi della gestione delle sempre più frequenti emergenze ineluttabili allo stato attuale, tanto sotto il profilo economico ma ancor più per le conseguenze ai luoghi a noi cari, alle persone a noi care, alle nostre vite stesse. Questo cambio di mentalità è fondamentale in quanto il cambio di direzione auspicato non può essere indotto dai soli provvedimenti delle amministrazioni centrali e periferiche dello stato, ma deve essere promosso sin dagli ambienti associativi e messo in atto sin dalle amministrazioni locali, vale a dire gli attori di controllo, pianificazione, gestione del territorio. A partire dal proprio quotidiano ognuno di noi può e concretamente fare qualcosa.

(ha collaborato Lucrezia Collavizza)